

Come fare senza nonni? L'Auser te li presta!

Per milioni di famiglie sono i nonni che reggono le fila di una sorta di welfare fai-da-te, fatto di condivisione, accoglienza, comunità. Ma le famiglie che non hanno i nonni biologici come possono sostituire questa preziosa risorsa? Per affrontare questa domanda è stato ideato il

progetto «Nonne e nonni di comunità»; si tratta di un'iniziativa promossa da Auser Lombardia, realizzata nell'ambito del bando per la prima infanzia affidato per la gestione da Fondazione con il Sud all'Impresa Sociale «Con i bambini». L'idea del progetto



nasce dalla volontà di creare una rete di Nonni di Comunità per chi i nonni non li ha, come i bambini di origine straniera o per chi viene da famiglie in difficoltà. Questa iniziativa è stata avviata lo scorso giugno, ha una durata di 3 anni e coinvolgerà oltre mille bambini 0-6 anni e quasi 500 anziani in tutta Italia. Nello specifico, gli anziani volontari dell'Auser assistono i bambini di famiglie mono genitoriali,

famiglie di stranieri, famiglie in difficoltà economica, famiglie con fragilità. La rete di sostegno dei nonni affiancherà i bambini sia individualmente che a gruppi, con azioni di accompagnamento a scuola, attività ricreative, accompagnamento allo sport e simili. Questo progetto coinvolge quattro regioni: Lombardia, Toscana, Umbria e Basilicata. Tutti gli interventi saranno finalizzati a

contrastare l'isolamento socio culturale e la povertà educativa e a prevenire il rischio di deprivazione dei bambini. Chissà se, conoscendo questo progetto, quest'anno quando ci fermeremo a contemplare il Bambin Gesù non ci dimentichiamo di ringraziarlo per il dono speciale della presenza preziosa di un nonno, biologico o di comunità, che ci starà accanto nel 2019!

Carlotta MOZZONE

LA PAGINA DEI SAPERI

Atenei Territorio Comunità

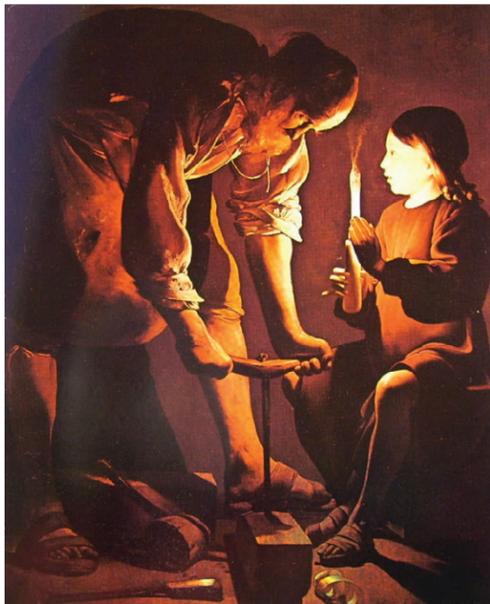
L'OPERA DI LA TOUR – IL QUADRO DEL 1642 E IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE

SAN GIUSEPPE la luce del Natale sul lavoro quotidiano

Ci facciamo accompagnare nel cammino che ci prepara al Natale da un'opera d'arte. Il soggetto

non è propriamente natalizio, forse ci richiama di più i vangeli apocrifi dell'infanzia di Gesù, ma in realtà offre molti spunti per il Mistero che ci apprestiamo a celebrare. Il quadro si intitola San Giuseppe falegname ed è stato realizzato nel 1642 dal pittore francese Georges de La Tour.

Molte opere di La Tour presentano una curiosa caratteristica, la presenza di una candela in un ambiente notturno che rischiarava le figure presenti sulla scena. Nel nostro dipinto abbiamo solamente due personaggi, San Giuseppe e Gesù ancora bambino che lo osserva durante il suo lavoro. Giuseppe è consapevole di essere sotto lo sguardo di Gesù: l'artista sottolinea la comunione tra i due, che hanno i panni dello stesso colore e soprattutto sono illuminati dalla stessa luce della candela che si pone simmetricamente in mezzo a loro. Gesù ha la bocca aperta come se stesse dicendo qualcosa e Giuseppe, pur non interrompendo il suo lavoro pare essere in ascolto (il suo sguardo non è rivolto al foro che sta praticando nel legno ma al figlio). Ma possiamo anche pensare che la bocca aperta di Gesù esprima stupore e ammirazione per quel padre così dedito



al lavoro. C'è tutto il rispetto filiale per quell'uomo che sta sudando per procurare il cibo alla famiglia. È assai probabile che il bambino abbia già cominciato ad aiutare il padre nel lavoro di bottega perché sotto le unghie della mano che copre la candela c'è dello sporco.

E veniamo all'elemento più importante di questo dipinto, Gesù che porta la candela. È una condizione necessaria perché Giuseppe non potrebbe lavorare al buio e ci rammenta quello che dice Gesù in Gv 9,4, cioè che di notte è impossibile lavorare. Il tema è ovviamente quello di Gesù

luce del mondo che ascoltiamo nel prologo di Giovanni nella Messa del giorno di Natale: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9). Sostiamo un attimo su questo aggettivo, vera. Possiamo intenderlo in contrapposizione a ciò che è falso e quindi a tutti quegli idoli che hanno la pretesa di illuminarci e guidarci ma verso strade che non portano a nulla. Il mondo antico aveva una certa venerazione per gli astri luminosi e spesso veniva praticata l'astrologia nella convinzione che essi fossero in grado di predire

luce vera, comprendendo che Gesù costituisce la pienezza della luce mentre altri (i santi, i testimoni della fede, ecc.) la portano solo parzialmente. Pensiamo a Giovanni Battista, che Gesù definisce «lampada che arde e risplende» (Gv 3,35). La sua testimonianza è preziosa ma è limitata, il suo compito è indicare ai suoi discepoli Gesù come Agnello di Dio e invitarli a seguire lui, del quale non è degno di slacciare i sandali.

Dunque solo Gesù rappresenta la luce vera. Ma notiamo un particolare curioso: il punto di massima luce nel quadro non è la fiamma della candela, coperta dalla mano, ma il volto di Gesù. Con questo stratagemma di La Tour ci fa intuire che la luce divina è un mistero inaccessibile per noi, di cui possiamo avere un riflesso nel volto di Cristo. Questo è un punto molto importante per il tema dell'Incarnazione che celebriamo nel Natale. Sono le parole che chiudono il prologo del vangelo di Giovanni: «Dio nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (Gv 1,18). Gesù ritornerà sulla questione quando Filippo gli domanderà di mostrargli il Padre («Chi ha visto me, ha visto il Padre» Gv 14,9). Gesù viene sulla terra per mostrarci il volto misericordioso di Dio: Dio è amore (1Gv 4,8).

don Gian Luca CARREGA

il futuro (una mania che non è scomparsa neppure oggi...). Il giorno dell'Epifania ci confronteremo con il racconto dei Magi, dove invece la stella luminosa svolge un compito differente, quello di condurre a Gesù! La fede ci conduce a seguire quella Luce che buca le nostre tenebre e ci fa prendere consapevolezza di quello che siamo davvero. Ma c'è anche un altro modo di intendere la

La ricerca 

Cantante di successo? Spotify lo sa...

Per diventare un cantante di successo a carattere planetario non basta il solo talento. E meglio essere un uomo, cantare in inglese, possibilmente una canzone pop o rap che non superi i 3 minuti e mezzo e, strano ma vero, avere alle spalle pochi anni di carriera. Un gruppo di studenti iscritti al corso di Data Management and Data Visualization dell'Università Bicocca di Milano ha effettuato una ricerca per individuare l'identikit della canzone perfetta. Il team ha raccolto i dati delle 200 canzoni più ascoltate giorno per giorno nel 2017 in ognuno dei 50 paesi in cui opera Spotify (sito internet che permette di scaricare gratuitamente brani musicali): la loro analisi ha permesso di trovare i punti chiave che caratterizzano le melodie che si sono aggiudicate i gradini più alti del podio.

L'artista rappresentativo del 2017 è risultato essere Ed Sheeran, cantautore britannico, mentre il «singolo» campione d'incassi è stato «Despacito», brano composto dal cantante portoricano Luis Fonsi in omaggio al suo paese, Porto Rico appunto. In entrambi i casi, egualmente emblematici del 2017, gli interpreti sono uomini. Quello che cambia è la lingua: uno canta in inglese e l'altro in spagnolo. Ma non si era detto che il cantante perfetto deve cantare in inglese? Certo che sì, ma bisogna tener conto anche delle stagioni dell'anno, che influenzano non solo il meteo ma anche le tendenze musicali. In primavera le preferenze sono orientate verso canzoni ballabili ed energetiche, con ritmi veloci e travolgenti. In estate le hit virano su brani in spagnolo e atmosfere latine. In autunno si ascoltano meglio le canzoni melodiche,

mentre in inverno, verso Natale, riprendono quota i cantanti più esperti del panorama musicale internazionale, gli evergreen, in cui anche le donne trovano posto in classifica con le melodie natalizie.

Nei testi, infine, la parola più ricorrente è «Love», seguita da «know» e «need». Se facciamo una

ricerca su internet e digitiamo le tre parole, potremmo restare stupiti nel constatare che quelle tre parole funzionavano alla grande già negli

anni '80: è del 1984 infatti la canzone I want know what love is (Voglio sapere cos'è l'amore), una delle migliori 500 canzoni di tutti i tempi!

Giuliana DONORÀ

Il libro del mese

Ne «Il cacciatore di aquiloni» Khaled Hosseini, narrando le vicende di due bimbi, Hassan e Amir, tratteggia la storia dell'Afghanistan degli ultimi decenni, dall'occupazione russa alla piaga talebana, dai bombardamenti americani alla presa del potere da parte del governo fantoccio dell'Alleanza del Nord. È una storia terribile, fosca e tragica, un puzzle d'orrori composto con le tessere di vite spezzate, di esistenze straziate ed umiliate, di infanzie rubate. On line su www.saperi.news ed utilizzando il qr code a lato.

